

La vita di Velio Spano nei ricordi di Maurizio Valenzi

Un rivoluzionario che amava parlare e scrivere di cinema

Il sindaco di Napoli in Sardegna per presentare la biografia (due volumi) del dirigente comunista Una curiosità intellettuale che valicava sempre le strettoie del contingente

CAGLIARI — Nell'immediato dopoguerra i giovani della FGGI di Cagliari, oltre ad essere seri, sapevano anche divertirsi quando l'impegno lo consentiva. Nel clima pesante della «guerra fredda», quando l'anticomunismo più viscerale risultava imperante, e in una città conformista ed abituata come Cagliari a «la chiusura setaria» del partito era una delle conseguenze della difficoltà dell'impegno, i giovani comunisti pensarono di rendere meno rigido l'ambiente giocando una burla «culturale».

Sul muro della vecchia sede del partito, nella via Roma, venne affisso un giornale murale sul quale erano indicati i nomi di alcuni importanti esponenti comunisti sardi e, accanto, a mo' di definizione, il titolo di un film di successo. Uno di questi dirigenti, già allora prestigioso per il suo passato di combattente e di antifascista, veniva indicato come «il sergente di ferro». La cosa fu notata da Velio Spano che chiamò nel suo ufficio il segretario provinciale della Federazione giovanile comunista cagliaritano, Benvenuto Pittuzza, gli altri membri del PCI riprese il responsabile della sezione di stampa e propaganda. Credendo che con l'appellativo del «sergente di ferro» si volesse attribuire al compagno «immeritate caratteristiche leucitoniche», il segretario regionale del PCI riprese i giovani chiedendo loro conto della «singolare e infelice iniziativa».

Fu questa la risposta: «Nessuna accusa di rigidità mentalità leucitonica. Il titolo si riferisce piuttosto alla trasposizione cinematografica realizzata dagli autori del romanzo "I miserabili" di Victor Hugo, e il personaggio in questione, Javert, che era interpretato da un efficace Charles Laughton. Con tale appellativo intendevamo riconoscere al compagno delle doti di moralità e rigidità, accompagnate però da una umanità indiscutibile che gli aveva guadagnato la stima generale dei comunisti e dei lavoratori cagliaritari».

Il compagno Spano, quasi divertito, si intratteneva poi con i giovani. Prendendo spunto dai titoli del film usati nel giornale murale «Incriminato», non perse l'occasione per fare osservazioni acute sul tema e sul teatro dimostrando enormi capacità di educatore e una profonda cultura che spaziava dalla storia della Francia alla letteratura russa e americana, alle sue esperienze di lotta clandestina, al giornalismo, ai film realisti francesi, appunto.

Questi aspetti inediti della vita di Velio Spano riaffiorano alla memoria conversando con Maurizio Valenzi. Il sindaco di Napoli è venuto in Sardegna, ha tenuto conferenze e dibattiti a Cagliari e a Carbonia, (a Sassari l'incarico alla Provincia è saltato per l'improvvisa chiusura dell'aeroporto di Alghero, causa il forte vento) per ricordare l'opera, la militanza, la statura politica e intellettuale di Velio Spano, con il quale collaborò per tanti anni.

Lo spunto è venuto dalla pubblicazione della biografia («Velio Spano, rivoluzionario di professione»), di Antonello Mattone e di una antologia dei suoi scritti curata dallo stesso Mattone, con prefazione di Luigi Longo. I due libri, stampati dalla casa editrice «La Torre», sono stati realizzati da Valenzi «una notevole chiave di lettura della personalità di Velio Spano». Infatti, «viene fuori con grande evidenza la figura del grande dirigente sardo e nazionale che ho conosciuto e stimato».

Il discorso di Valenzi è una miniera di ricordi: gli oscuri sacrifici della clandestinità, le «acrobazie» per sfuggire a due condanne a morte decretate dai collaboratori del regime di Petain a Tunisi, gli ardui impegni della ripresa dell'impegno politico a Napoli e nell'Italia liberata, l'arrivo di Togliatti e la svolta di Salerno.

Anche nei momenti più difficili della clandestinità, Velio Spano non riusciva a perdere i tratti istintivi della sua tipica curiosità intellettuale e di una attenzione che lo portava a valicare sempre le strettoie del contingente. La moglie Nadia, tornata ancora una volta in Sardegna, e stavolta per le manifestazioni con Valenzi, racconta un episodio accaduto in Lorena nella lontana estate del 1939. Era la vigilia del patto di Monaco tra russi e tedeschi. I giornali francesi ne parlavano molto, condannavano la decisione di Stalin di stabilire un patto con Hitler per evitare l'aggressione del suo paese, non preparato ad un conflitto con i tedeschi. Velio Spano si trovava in serie difficoltà. La polizia francese perseguitava gli antifascisti italiani. Spano, che dirigeva in quel momento un corso di quadri comunisti italiani, venne espulso. Non passò la frontiera. Si nascose in un granulo, mangiava quando poteva, dormiva per terra, affrontava sacrifici di ogni genere, deciso a rimanere in Francia fino alla fine del seminario.

Aveva 33 anni. Era giovane, amava la vita. Giusto che dedicasse i momenti «liberi» alle passeggiate, alla lettura, al cinema. Un pomeriggio, correndo in bicicletta, andò a sbattere contro un muro per evitare un bambino. Continuò le lezioni con un braccio



Velio Spano con Giorgio Amendola nel '41 a Tunisi mentre osservano «Il giornale», quotidiano italiano antifascista

polizia francese perseguitava gli antifascisti italiani. Spano, che dirigeva in quel momento un corso di quadri comunisti italiani, venne espulso. Non passò la frontiera. Si nascose in un granulo, mangiava quando poteva, dormiva per terra, affrontava sacrifici di ogni genere, deciso a rimanere in Francia fino alla fine del seminario.

Aveva 33 anni. Era giovane, amava la vita. Giusto che dedicasse i momenti «liberi» alle passeggiate, alla lettura, al cinema. Un pomeriggio, correndo in bicicletta, andò a sbattere contro un muro per evitare un bambino. Continuò le lezioni con un braccio

polizia francese perseguitava gli antifascisti italiani. Spano, che dirigeva in quel momento un corso di quadri comunisti italiani, venne espulso. Non passò la frontiera. Si nascose in un granulo, mangiava quando poteva, dormiva per terra, affrontava sacrifici di ogni genere, deciso a rimanere in Francia fino alla fine del seminario.

Aveva 33 anni. Era giovane, amava la vita. Giusto che dedicasse i momenti «liberi» alle passeggiate, alla lettura, al cinema. Un pomeriggio, correndo in bicicletta, andò a sbattere contro un muro per evitare un bambino. Continuò le lezioni con un braccio

polizia francese perseguitava gli antifascisti italiani. Spano, che dirigeva in quel momento un corso di quadri comunisti italiani, venne espulso. Non passò la frontiera. Si nascose in un granulo, mangiava quando poteva, dormiva per terra, affrontava sacrifici di ogni genere, deciso a rimanere in Francia fino alla fine del seminario.

Aveva 33 anni. Era giovane, amava la vita. Giusto che dedicasse i momenti «liberi» alle passeggiate, alla lettura, al cinema. Un pomeriggio, correndo in bicicletta, andò a sbattere contro un muro per evitare un bambino. Continuò le lezioni con un braccio

100 giovani molisani assunti con la legge 285 impegnati nel recupero di casali rurali

Per le contrade a riscoprire antichi paesaggi

Hanno lanciato l'idea e preparato il progetto - Adesso hanno allestito una mostra - I protagonisti della cultura

CAMPORBASSO — Siamo di fronte ad una delle esperienze più significative di lavoro che ha visto per protagonisti cento giovani assunti attraverso la legge 285 della Sovrintendenza alle Antichità e alle Belle Arti del Molise: quella del recupero dei casali rurali esistenti sul territorio regionale. Questa proposta non è nata dalla sovrintendenza ma dai giovani stessi che sono stati costruiti un progetto che ora stanno tramutando in mostra da portare all'esterno durante la settimana dei Beni culturali che si dovrebbe tenere a fine mese.

Nei loro viaggi, i giovani — lo affermano essi stessi — si sono ritrovati davanti ad una realtà ricca di significato storico e culturale, ma senza una guida seria e professionale capace di far superare alcuni ostacoli che sono presentati. L'idea mostra è nata dall'esigenza di ricordare il loro lavoro alla domanda di cultura e di conoscenza che viene dalle popolazioni e per non far cadere tutta la loro opera di ricerca nel dimenticatoio, come del resto è avvenuto più volte in questa regione, da sempre colonizzata dagli interventi esterni a qualsiasi livello.



È necessario ricordare — afferma un giovane del gruppo — che alla Sovrintendenza del Molise tutti i tecnici (e il personale) che più contano vengono da fuori, mentre solo gli uscieri sono della regione. Come può funzionare una struttura che ha bisogno di essere diretta, ma con un certo attaccamento al lavoro e quindi alla cultura della regione, se chi viene in Sovrintendenza aspetta solo il trasferimento? Non è dunque uno slogan quello che affermano questi giovani. Rindiano la cultura al molisano — ma una esigenza reale delle popolazioni del Molise.

Partendo da questa esperienza è nata anche l'esigenza di un coordinamento e quindi si sono costituiti i comitati di lotta, con l'intento di mantenere il posto di lavoro; ma soprattutto di una realtà territoriale culturale emarginata che vivono in una realtà territoriale culturale arretrata, dal bisogno irrinunciabile di essere protagonisti, in concerto con gli enti e le istituzioni preposte allo sviluppo e all'espansione dei beni culturali. Essi sono convinti che il Molise deve uscire dall'isolamento, deve riallacciare la china dell'arretratezza e presentarsi dignitosamente sulla scena della storia nazionale.

Questa esperienza non può dunque rimanere isolata, ha bisogno di essere proiettata nel futuro per far conoscere a tutti i molisani la storia del paesaggio agricolo molisano dei due secoli. Le notizie e le elaborazioni sono tante e vanno dai disegni alle documentazioni fotografiche, allo stato di manutenzione e si presentano utili anche per altri usi che vanno al di là dell'utilizzazione che i giovani propongono, e che investono i settori dell'agricoltura, del turismo nonché, più in generale, l'assetto del territorio.

J.S. Bach nella proposta dei «Solisti aquilani»

L'AQUILA — Con un programma interamente dedicato a J.S. Bach si esibirà oggi all'Auditorium del Casertello dell'Aquila (ore 17.30) il celebre complesso abruzzese da camera «I solisti aquilani» diretto da Vittorio Antonelli.

L'attuale formazione del gruppo è la seguente: solisti, Pasquale Pellegrino, Fabrizio Salticelli, Karu Kanda, Ellis Granich, C. Casellato, Alessandro Mancuso (violini); Umberto Spiga, Mirco Michè (viola); Leonardo Buzzi, Bruno Re (violone da gamba); Aldo D'Amico (violoncello); Massimo Giorgio (contrabbasso); Alfonso Smaldone (oboe); Marianna Eckstein (flauto dolce); Wanda Anselmi (clavicembalo).

Le musiche di J.S. Bach, che «I solisti aquilani» eseguiranno nel concerto di domenica sono: Concerto in re minore per due violini ed arabo; Concerto in do minore per violino, oboe ed arabo; Sesto concerto brandeburghese in si bemolle maggiore e Quinto concerto brandeburghese in re maggiore.

Senza più fondi il centro di Antonino Uccello a Palazzolo Acreide

Quel museo è «vivo», va chiuso

PALAZZOLO ACREIDE (Siracusa) — «La casa-museo di Palazzolo Acreide, conclusasi la fase sperimentale della sua attività, dopo circa un decennio, chiude definitivamente al pubblico». Il laconico comunicato annuncia dunque la temuta chiusura della casa-museo che, nata nel '71 per iniziativa dell'etnologo Antonio Uccello, è stata per tutti questi anni uno dei centri di maggior richiamo del turismo siciliano ed al contempo l'antesignana colpa di quella che ormai rischia di diventare la moda delle tradizioni popolari.

Quando ancora le parole «tradizioni popolari» e «cultura orale» erano bandite dalle trasmissioni della T.V. Uccello iniziò la ricerca di catalogazione dei materiali inerenti alla storia popolare locale. Quel che vi è ora nella sua casa-museo (perché di abitazione privata si tratta) è certamente un patrimonio non quantificabile in termini solo economici. Gli

attrezzi, la loro storia, i problemi del popolo siciliano, la vita quotidiana delle classi subalterne sono praticamente esposti in questa sua abitazione. Qui l'aratro, la stalla, i telai per la tessitura, gli oggetti ornamentali delle case dei contadini, la ricostruzione stessa degli ambienti della vita quotidiana dei lavoratori della terra, non sono solo degli ornamenti per l'abitazione di un erudito studioso di tradizioni popolari, ma diventano la testimonianza viva dei patimenti, delle sofferenze, delle gioie e delle lotte dei contadini di questa zona depressa della Sicilia. Quella stessa zona ripercorsa da Elio Vittorini nel suo «Conversazione in Sicilia» che proprio a Palazzolo dice alcuni dei suoi momenti più significativi.

Accanto alle collezioni, Uccello in tutti questi anni ha proposto man mano molisane mostre: i presepi di cera e di vetro, gli strumenti musicali siciliani, i pani e i dolci di Sicilia, l'amore e il matrimonio nella vita del popolo, la tessitura popolare, il Risorgimento e la cultura popolare siciliana. Tutti temi che prima d'oggi cosa erano frutto di anni e anni di studio, di ricerca d'archivio, di incontri per ricordare oralmente il «passato», di testimonianze fotografiche. «La mostra — spiega Uccello — diventava così solo il momento di cataloghi, che invece di semplici opuscoli pubblicati diventavano veri e propri testi scientifici. La ricerca — sul campo, d'archivio e orale — come punto di partenza, dunque, per ricostruire una struttura sociale nel suo complesso. E appunto perché — spiega Uccello — la storia delle classi popolari è una storia che trova una costante presenza nell'attività quotidiana e nel lavoro, che costituisce il vero intrecciarsi della vita giorno dopo giorno».

Accanto alle collezioni, Uccello in tutti questi anni ha proposto man mano molisane mostre: i presepi di cera e di vetro, gli strumenti musicali siciliani, i pani e i dolci di Sicilia, l'amore e il matrimonio nella vita del popolo, la tessitura popolare, il Risorgimento e la cultura popolare siciliana. Tutti temi che prima d'oggi cosa erano frutto di anni e anni di studio, di ricerca d'archivio, di incontri per ricordare oralmente il «passato», di testimonianze fotografiche. «La mostra — spiega Uccello — diventava così solo il momento di cataloghi, che invece di semplici opuscoli pubblicati diventavano veri e propri testi scientifici. La ricerca — sul campo, d'archivio e orale — come punto di partenza, dunque, per ricostruire una struttura sociale nel suo complesso. E appunto perché — spiega Uccello — la storia delle classi popolari è una storia che trova una costante presenza nell'attività quotidiana e nel lavoro, che costituisce il vero intrecciarsi della vita giorno dopo giorno».

fratturato. Trasportato a Parigi qualche settimana più tardi, venne sottoposto ad un intervento dal figlio di Marcel Cachin, il direttore de «L'Humanité», che era un famoso chirurgo. Subito dopo gli fu ordinato di partire per Tunisi, ancora convalescente. Era stato nel frattempo firmato il patto di Monaco. All'aeroporto (tunisino) fu arrestato e in seguito venne processato per «uso o abuso di passaporto falso». Lo fecero liberare i compagni francesi, che avevano posti di responsabilità nell'amministrazione civile. Rimaneva però sotto controllo, costantemente pedinato. Non poteva uscire la sera ma si affidava ugualmente alla sorveglianza della polizia. Una volta rischiò grosso per non perdere un film, «Il porto delle nubi» di Marcel André. Andò a vederlo con Maurizio Valenzi e Loris Gallico, ed il giorno successivo si improvvisò critico cinematografico discutendo con lo stesso Valenzi il famoso film per il giornale «L'italiano di Tunisi», che dirigeva con Giorgio Amendola.

La recensione che uscì nell'ottobre del '38 sull'organo dei comunisti italiani di Tunisi — firmata Maurizio Valenzi — si soffermava a lungo sulla storia di un disertore e di una ragazza, imperdonati da Jean Gabin e Michele Morgan, che non riuscivano a sfuggire l'uno alla morte e l'altra alla solitudine.

Spano non nascose mai la passione per il cinema, neanche quando doveva affrontare ben altri problemi come dirigente del partito in Sardegna. La scoperta di Spano critico avvenne nel periodo in cui compagni e simpatizzanti stavano dando vita al primo cineclub cagliaritano, che di lì a poco avrebbe funzionato in modo avventuroso nel refettorio delle scuole elementari di piazza Garibaldi.

Da Nadia Spano e da Maurizio Valenzi venivano ora a sapere che «il re» non era affatto improvvisato: dopo l'avventura di «Quai Des Brumes», aveva svolto per un certo periodo le mansioni di critico nel giornale degli antifascisti italiani di Tunisi. Un giudizio su «Triginta anni sbarco» (il film di Lucid Boguy sulla durissima realtà degli istituti di rieducazione minorile francesi, girato nel vivo di una polemica per la loro riforma da parte del governo di sinistra) resta ancora oggi «un pezzo da antologia». Di Hermet Hemingway — con cui a Madrid si trovò sulla stessa parte della barricata in difesa della Repubblica — non sopportava l'edizione provocatoria che il cinema hollywoodiano aveva tratto da «Per chi suona la campana».

La guerra civile spagnola era tutta snaturata, diventava un fatto personale della coppia Gary Cooper-Ingred Bergmann. E' vero che tutti i personaggi di Hemingway apparivano sempre in bilico tra l'impegno e il desiderio di fuggire, ma il loro coraggio — diceva Spano — consisteva appunto nel «non battersela» e comportarsi secondo le contingenze, i momenti storici; lo fece in Spagna, schierandosi dalla parte giusta.

Da questi episodi si avverte che l'esperienza politica, culturale, sociale, di antifascista, di comunista, di confinato italiano e di combattente internazionale, ebbe un seguito in Sardegna, nel legame vivo con un partito rimasto piccolo chiosco, provinciale, «sardesco più sardista», da proiettare lontano senza più nessuna rabbia settaria, e da aprire verso l'Italia e verso il mondo. Così avveniva e così avviene.

Giuseppe Podda



Le immagini poetiche e dure di un quartiere dimenticato

Le immagini fotografiche di Guido Costa realizzate da Guido Costa e raccolte in una intensa e bella mostra allestita nella galleria «Die brücke», in pieno centro storico, proprio sotto la torre pisana dell'elefante, in memoria del 35.

anniversario della morte di Glaimè Pintor, si prestano, d'accetto, a un duplice ordine di considerazioni. Da un lato, infatti, emerge la conferma di un autentico «talento fotografico» che si rivolge agli aspetti pa-

stetici e sociali della città con una varietà di atteggiamenti immaginativi e una curiosità realistica di notevole carica e ampiezza; da un altro lato, emerge la constatazione dei seri livelli artistici e professionali raggiunti da Guido Costa, non si possono non rilevare i riferimenti culturali, di tipo «urbano», a un grande maestro della fotografia quale è Cartier Bresson.

Dall'altro lato, l'efficacia delle immagini, poetiche e crude, riporta a galla un problema cruciale di Cagliari: quello della degradazione del centro antico e, per contrasto, del volto perverso del suo attuale assetto territoriale ed edilizio. Il quartiere di Glaimè Pintor, così denso di echi umani nei ricordi del grande intellettuale cagliaritano, oggi appare ridotto a una sorta di stato larvale, percorso silenziosamente da vecchi, da pochi bambini e da animali tra i segni cadenti della più organica civiltà urbana sorta in Sardegna.

E non si può che riflettere con rabbia sull'inevitabile rifiuto delle memorie storiche e artistiche e sull'incredibile spreco delle proprie risorse, adottato dalle classi dirigenti, disposte a plangere sulle rovine tenendosi la ruspia a portata di mano.

Salvatore Naitza

NELLA FOTO DI Guido Costa alcuni vecchi in un caffè del centro storico cagliaritano

A Cosenza e nella regione un fitto programma

In Calabria teatro per tutti i gusti

Iniziata la nuova stagione del «Rendano» — In cartellone qualche novità assoluta e molte cose note Prende consistenza la politica del decentramento

COSENZA — Con «Il diavolo e il buon Dio di Sartre, presentato in prima nazionale dalla cooperativa Teatro Oggi di Bruno Cirino, con la regia di Aldo Trionfi, ha avuto inizio ufficialmente la nuova stagione del teatro Rendano di Cosenza.

Anche quest'anno il cartellone è stato preparato in base ad una ampia scelta, per tentare una rassegna il più completa possibile del panorama teatrale nazionale, e a Cosenza in particolare, per quest'anno le concessioni al teatro più facile, commerciale se vogliamo, sono aumentate, al fine forse di andare

incontro ad un pubblico sempre più vasto. Si è iniziato con una novità assoluta, «Il diavolo e il buon Dio» di Sartre, presentato in prima nazionale dalla cooperativa Teatro Oggi di Bruno Cirino, con la regia di Aldo Trionfi, ha avuto inizio ufficialmente la nuova stagione del teatro Rendano di Cosenza.

Francovich che cura anche la regia. Seguirà a marzo la Compagnia Nuova Muse presenterà «Burlesk» di Franco Scaglia, con Nino Castelnuovo e Mirella D'Amico, mentre Antonio Casagrande e Angela Pagano riproporranno «L'Opera e i morti» e «Jame di Elio Forte» una sorta di rievocazione partenopea della brechtiana «L'opera da tre soldi».

Un lavoro realizzato dal Consorzio calabrese

«Sempre in gennaio, in abbonamento, seguiranno «Pene d'amore perdute» di Shakespeare con Andrea Giordano e Paola Pitagora, per la regia di Marco Parodi e Francesco e il «Re di Vincenzo Zaccarelli, presentato dalla Compagnia Teatro di Calabria, per la regia di Alessandro Giupponi. Lo spettacolo, presentato in prima nazionale a Roma nei mesi scorsi, è una realizzazione del Consorzio Teatrale Calabrese, ormai in funzione da due anni, che inizia con questa stagione un organico piano di lavoro. In febbraio avremo «Il seduttore» di Diego Fabbrì con Giuseppe Tamburri per la regia di Franco Enriquez, una nuova edizione de «L'arabo di Molire», ad opera di Mario Sc-

cia che ne cura anche la regia, e una edizione de «La pargina» di Henry Becque con Paola Quattrini e Franco Interlinghi. A fine febbraio sarà presentata la seconda realizzazione del Consorzio Teatrale Calabrese con «Il cadavere vivente» di L. Tolstoj con Nando Gazzo e la regia di Giupponi. A marzo poi la Cooperativa «Il teatrino» presenterà «L'alba nuova», una novità di Nicola Saponaro per la regia di Diego Fabbrì. A maggio, toccherà ancora ad un'opera di Diego Fabbrì, «La battaglia», con Edmonda Aldini, quella di Cabelli, e ad una novità della stagione «Il matrimonio secondo Svevo», con Milla Vannucci e Massimo De

Il piacere dell'onestà con Alberto Lionello e la regia di Lamberto Puggelli. Restano per completare il cartellone tre spettacoli con data ancora da definire. Nei prossimi giorni comincerà la rassegna di un teatro di ricerca di Gogol, e infine, «Edipus di Testori messo in scena da Franco Parenti. Un cartellone che si vede vario e vasto, che vuole assolvere, in riferimento alla produzione nazionale (di anno in anno sempre originaria e legata alla sua primaria funzione di qualificazione culturale. Ciò che accresce l'importanza di alcuni scelte è sicuramente il fatto che l'intero cartellone di prosa del Rendano è partito, in maniera organica e definitiva, quella del Consorzio Teatrale Calabrese che prende il via in forma ufficiale. Già da alcuni giorni infatti lo spettacolo «Francisco» del Consorzio Teatrale Calabrese, iniziato il suo giro all'interno del circuito calabrese che comprende fra gli altri Castrovillari, Palmi, Polistena, Reggio Calabria, Crotona e Catanzaro.

La casa dell'etnologo è stata per anni uno dei punti per il lavoro di ricerca

I valori e le tradizioni autentiche della cultura popolare siciliana

cancelato. Uccello, quasi rispettoso dei suoi stessi problemi, racconta il come — promesse dopo promesse — sempre gestito con notevoli sforzi economici, personali la casa-museo. Sforzi tutt'altro che marginali e grazie ai quali è stato alimentato il turismo di una zona che, stando almeno alle indicazioni degli enti provinciali di turismo, oltre alla casa-museo può solo proporre ai visitatori un teatro greco.

Uccello, pur parlando con amarezza delle promesse mai mantenute dei vari assessori regionali, discute però con maggiore interesse dei problemi scientifici e delle prospettive del suo lavoro. «Per noi, spiega, si chiude una fase sperimentale. Questo è stato un museo alternativo ed è giusto ora porsi anche degli interrogativi sul suo futuro».

In febbraio, poi, sono previste nelle altre piazze, tra cui Fidenza, Lamezia, Catanzaro, la messa in scena di «Il cadavere vivente di Tolstoj in un adattamento di Diego Fabbrì ed alcuni degli spettacoli del Consorzio Teatrale Calabrese che verranno rappresentati anche in piazza esalando il consorzio. Come si vedeva dall'assessorato nei mesi scorsi per permettere una effettiva politica culturale di decentramento, sta prendendo una forma sempre più precisa. D'altra parte sono da registrare le reazioni positive degli enti locali, più di venti in tutta la regione, e del pubblico che premono l'impegno, sotto alcuni aspetti gravoso, delle strutture del Consorzio che devono organizzare e portare il teatro in spazi dove abitualmente non arriva, con oneri solo in parte coperti dalle sovvenzioni regionali, ministeriali e dalla collaborazione dell'ETI.

Per la casa-museo si chiude pertanto un momento della Carlo Ottaviano

Pierfrancesco Bruno